Epifania – Monastero Clarisse Santi Francesco e Chiara – Cademario, 6.1.2026

Letture: Isaia 60,1-6; Efesini 3,2-3a.5-6; Matteo 2,1-12

"Per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero" (Ef 3,3).
San Paolo vive tutta la missione della sua vita a partire e spinto dalla grazia di conoscere il mistero. Un mistero che non può tenere per sé, ripiegandosi su un privilegio che lo separi dagli altri. Perché? Perché il mistero che Paolo ha conosciuto è proprio, come scrive, "che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo" (Ef 3,6).
Il mistero sorprendente, che ha travolto e sconvolto la vita del fariseo Saulo di Tarso, è che ciò che gli Ebrei avevano di più caro, di più esclusivo, di più eccelso, *è per tutti*. Per Paolo, conoscere il mistero ha coinciso con la consapevolezza che tutti sono salvati da Gesù Cristo, che tutti ricevono tutto in Lui, che tutti sono Suoi, chiamati ad essere membra del suo corpo e figli di Dio in Lui.

Infatti, la caratteristica dell'incontro dell'Apostolo con Gesù è la luce, una luce che sul principio lo ha accecato finché nel battesimo non ha ricevuto uno sguardo nuovo: la capacità di vedere tutto alla luce di Cristo.
La luce si rivela nel suo irradiamento universale. Se vedo una luce è proprio perché essa si irradia su tutto e su tutti. Paolo ha visto Gesù così, l'ha conosciuto così, l'ha accolto così. Per questo, ha vissuto tutta la sua missione all'insegna della grazia, nella consapevolezza di non essere lui la luce, ma di portare nel mondo il suo irradiamento, cioè il Vangelo come comunicarsi al mondo del dono di Cristo, della sua presenza che si dona.

Già il profeta Isaia, come abbiamo sentito, annuncia che Cristo è la luce del mondo, la luce per un mondo coperto di tenebre: "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te." (Is 60,1-2)
È come se il profeta, proprio perché vede venire la luce – proprio quella di cui un giorno l'evangelista Giovanni dirà: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9) – ci domandasse anche di guardare le tenebre, di prendere coscienza che il mondo è coperto di tenebra e i popoli sono avvolti da nebbia fitta, quella che impedisce di vedere il sole, e di vedere dove stiamo andando. La nebbia, in fondo, è una luminosità falsa, ingannevole, che permette di vedere solo se stessi, di vedere i propri piedi ma non la strada e una direzione, e tantomeno una meta. Il mondo è così, è in questa situazione in cui sembra sprofondare sempre più. È come la tragedia di Crans Montana: all'inizio appare un piccolo fuoco circoscritto, che non preoccupa nessuno e che nessuno pensa possa raggiungere anche noi, come i focolai di guerra che ben conosciamo. Ci limitiamo a guardarli, magari li filmiamo con i cellulari, mentre continuiamo la nostra festa spensierata. E di colpo, quel piccolo fuoco prende tutto, esplode su tutto, seminando morte innocente e dolore infinito.

Ma cosa ci salva da questo destino, da questa dinamica di tenebre e di morte che attanaglia il mondo? Cosa dissipa la nebbia della nostra incoscienza generalizzata?

Anche i Magi sono stati ingenui nel rapporto con il mondo, con il potere di Erode. Giungono a Gerusalemme e chiedono proprio a lui: “Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo.” (Mt 2,2). Sono così sinceri e semplici nella ricerca del vero che coinvolgono in essa anche chi vive nella menzogna, nell’impostura; anche chi sacrifica al proprio potere ogni verità, ogni bellezza, ogni bontà e ogni pace, come i potenti di oggi.

Cosa salva la verità, la bellezza e la pace da questa presa del potere per il potere, da questa manipolazione senza scrupoli dei potenti della terra?

I Magi, senza accorgersi di questa manipolazione di Erode, continuano con semplicità la loro ricerca. Avrebbero potuto fermarsi a Gerusalemme, lasciarsi lusingare dalla reggia di Erode, godersi il possesso del potere mondano. Ma così avrebbero tradito il loro cuore, la sua sete di verità, di bellezza e di pace; avrebbero goduto del mondo perdendo la gioia del cuore; avrebbero goduto di un piacere effimero rinunciando ad una pienezza eterna. No, i Magi vanno avanti. Erode si illude di poter manipolare la loro ingenua ricerca del vero: «Li inviò a Betlemme dicendo: “Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo”.» (Mt 2,8)

Sull’inizio i Magi credono alla buona fede di Erode, ma è proprio rimanendo fedeli alla ricerca del loro cuore che sfuggiranno alla manipolazione del potere. Perché seguendo la ricerca del vero, i Magi giungono a scoprire che il vero potere che domina il mondo è la verità stessa, è la bellezza stessa, è la stessa bontà e pace che il cuore desidera. Il vero Re, quello che domina tutto, non è quello che manipola la verità con la menzogna, ma Colui che è in persona la Verità, la Bellezza, la Bontà, la Giustizia e la Pace di cui il mondo ha bisogno.

Come fanno però a riconoscere questo, soprattutto nella piccolezza, povertà e insignificanza di un bimbo in braccio a sua madre, in una povera casa di Betlemme?

Il fatto è che la nostra ricerca del vero, del bene e del bello non traccia tanto la strada che lo raggiunge, ma lo spazio libero da noi stessi e dalla concupiscenza del mondo che permette a Lui di raggiungere noi, di entrare nella nostra vita, nel nostro cuore, nel nostro rapporto con tutto e con tutti. Al cuore che cerca veramente Dio, Dio risponde venendo ad abitare in mezzo a noi, in noi. La sua Presenza ci attira per creare nel nostro cuore lo spazio libero in cui possa venire.

Quando raggiungiamo Dio, anche alla fine della nostra vita, ci sorprende la scoperta che Lui era già sceso a cercarci. Il Paradiso, più che il luogo in cui l’uomo raggiunge Dio, è il luogo in cui Dio può finalmente raggiungere l’uomo, anzi: rivelarci che ci ha già raggiunti, che già è con noi fin dall’istante in cui ci dona di venire all’esistenza, perché la nostra esistenza è l’opera che le mani di Dio modellano ad ogni istante con amore infinito di Padre.

Qual è allora l'atteggiamento giusto, più corrispondente alla dinamica del rapporto che Dio ha con noi, del rapporto di Dio con noi che ha un nome: Gesù Cristo, e una modalità incarnata di manifestarsi: un Bimbo in braccio a sua madre, il mistero di una divina Presenza, onnipotente e misericordiosa, che è portata nel mondo dalla maternità della Chiesa?

L'adorazione! Il prostrarsi ad adorare il Bambino, ad adorare la Presenza reale di Cristo che i Magi hanno espresso. "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono." (Mt 2,11)
L'uomo non può esprimere nulla di più semplice e sublime di questa adorazione, di questo riconoscimento senza indugio, senza commenti, senza progetti, della Presenza di Dio, totalità incarnata della verità, della bellezza, dell'amore e della pace.

In questa adorazione, in questo non avere nulla di più caro e prezioso di Cristo, nasce la nostra vera libertà. "Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese" (Mt 2,12). Chi adora Cristo si rialza libero, capace di scegliere la via giusta della vita, capace di resistere ad ogni tentativo di manipolazione del potere e della menzogna del mondo, capace di vincere le tenebre e la nebbia che ricoprono la terra. Quando la libertà rimane legata all'adorazione, al riconoscimento che Gesù è tutto per noi, tutto per tutti e tutto in tutto, nulla potrà mai imprigionarla, ridurla, sopprimerla. Allora ogni passo di chi vive così crea nel mondo strade nuove di verità, di bellezza e di pace; strade di consolazione e di comunione che stanno di fronte e dentro ogni dramma umano, come il dolore infinito di tutte le vittime di Crans Montana o delle guerre.
Se il cuore adora con amore Cristo presente, proprio dentro "la tenebra che ricopre la terra e la nebbia fitta che avvolge i popoli" (cf. Is 60,2), si aprono le strade del Regno di Dio, in cui il Signore viene e ci accompagna con tenerezza al Padre, tenendoci per mano.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist